

Vangelo ne intesse il panegirico manifestandoci solo chi Egli era ed a quali ministeri era stato destinato sulla terra.

*Joseph vir eius... Joseph justus... Joseph fili David... Vocabis nomen ejus Jesum...* Ed è come se il Vangelo ci dicesse: Giuseppe fu un uomo giusto, Giuseppe fu un uomo santo... *Joseph justus.*

Volete sapere, o fedeli, quale e quanta fosse la sua giustizia, la sua santità? Non vi è lingua umana capace di precisarle. Potrete averne una pallida idea pensando che S. Giuseppe fu *Sposo di Maria* e fu *Padre putativo di Gesù Cristo*. S. Giuseppe fu eletto a questo duplice, sublime ministero fra tutti i discendenti di Adamo, dalla onnipotenza, dalla sapienza, dall'amore della SS. Trinità.

Quale eccelso argomento alla nostra devozione, al nostro amore verso S. Giuseppe!

S. Giuseppe tenne sopra la terra il primo posto nella gerarchia dei giusti. In cielo tiene il primo posto nella gerarchia dei santi.

Ricorriamo spesso, raccomandiamoci caldamente al suo patrocinio. Nelle nostre angustie, o fedeli, nelle nostre necessità di anima e di corpo rivolgiamoci al Santo Patriarca. A lui dopo Gesù e Maria i pensieri della nostra mente, gli affetti del nostro cuore, gli atti della nostra più tenera devozione, le nostre più fervorose preghiere in vita, le nostre più accese invocazioni al punto della nostra morte.

Sac. IPPOLITO PORRA

## MEDITANDO LA PASSIONE CON S. TOMMASO D'AQUINO

Non è qui davvero il caso di seguire il Maestro nelle dilucidazioni del mistero altissimo, ma fa tanto bene il ritornare a leggere ciò che egli scrive sulla passione di Gesù (1); nella logica compostezza dei suoi articoli vibra qua e là il gran cuore del Santo, passa come un'onda di amore, a cui si ristora l'anima sua, per riprendere poi subito, con potente vigoria, il cammino arduo, aspro, talvolta arido. Ed è consolante indugiarsi allora con lui; anche il popolo nostro su questa via può seguirlo.

Meditiamo quindi con S. Tommaso, raccogliendo quasi le briciole della sua mensa.

Tutto era preordinato nella Passione, fino ai particolari; il profeta Isaia ne aveva parlato ed anche Gesù, come ad esempio quando insiste coi suoi apostoli, dopo la confessione di Pietro a Cesarea: il pauroso avvenire non avrà per Lui nessuna sorpresa, è l'ora sua quella, se l'è preparata e « ogni cosa il Salvatore ha compiuto a tempo e luogo ».

(1) *Summa Theologica*, III, q. 46.

1) *Innanzi tutto, Gesù patì nella città di Gerusalemme.* — E ciò, commenta S. Tommaso, fu convenientissimo.

Gerusalemme era la città prescelta da Dio per i sacrifici dell'antica Legge, figura di quell'unico in cui Cristo « offrì se stesso per noi, oblazione e sacrificio a Dio, profumo di soave odore » (Ef. V., 2). Sei giorni avanti, dice il Beda, dovevano essere condotti gli agnelli al luogo dell'immolazione, ed ecco che anche l'Agnello di Dio « sei giorni avanti la Pasqua » (Giov. 12, 1) si incammina sulla strada di Gerusalemme. Egli viene ad immolarsi non per il popolo giudaico soltanto, ma per tutta l'umanità ed appunto da questa città ch'era considerata come il centro del mondo abitabile, la redenzione si diffonderà per l'universo, come aveva predetto il salmista « Deus autem Rex noster ante saecula, operatus est salutem in medio terrae » (Sal. 73, 12).

Ma dove, esattamente, si compirà il sacrificio? fuori della città, sul Calvario. Nel libro del Levitico si legge: « quanto al vitello e al capro, immolati per il peccato, il cui sangue fu portato nel santuario per compirne l'espiazione, li porteranno fuori dell'accampamento » e li saranno bruciati (Lev. 16, 27); dopo poi la costruzione del tempio, si dovevan portare fuori della città. S. Paolo stesso ricorda questo fatto, applicandolo al sacrificio di Gesù, il quale fu crocifisso fuori delle mura (Giov. 19, 20), anche a significare, soggiunge il Crisostomo, com'Egli non moriva soltanto per quella città, ma era l'offerta del mondo intero a Dio, il lavacro di rigenerazione per l'umanità. Non dentro il tempio ebraico dunque e neppure in Gerusalemme, ma fuori, sotto il cielo, sul Calvario. Fu detto che proprio lì dove era stato sepolto Adamo, in cui tutti moriamo, doveva morire Cristo in cui tutti siamo resi alla vita: bella coincidenza, se si vuole, ma S. Girolamo la rigetta perchè storicamente falsa; piuttosto conviene ricordare, egli dice, come lassù si troncava il capo ai condannati e la Croce di Cristo piantata in quel campo di vergogna e di morte, è simbolo di dolore e di gloria: il mondo è tutto un immenso Calvario di condannati, nel cui mezzo si leva il patibolo del divino Condannato, per amor nostro, ed in Lui siamo salvi.

2) *Gesù Cristo, patì la morte di croce.* — Ed anche questo fu convenientissimo.

Adamo aveva tolto dall'albero del Paradiso terrestre il bellissimo frutto vietato e Cristo appende all'albero della Croce, quasi per una restituzione, Se stesso, divino frutto soavissimo. Sul nuovo legno la morte era vinta e nella faccia sua più paurosa ed esecrabile, quella della croce: dai due tronchi inchiodati e volti ad ogni parte dell'universo, si diffonde la provvidenza salutare della Vittima che sembra reggere sulle braccia distese il popolo ebraico e quello dei gentili, sembra aprire Lui stesso, levato in alto, la via verso il cielo.

Ma anche il mondo creato che da secoli geme sotto il peso della maledizione divina, « maledetta la terra del tuo lavoro » (Gen. 3, 17), ed aspetta con trepida ansia « la manifestazione dei figliuoli di Dio » (Rom. 8, 19), ora è di nuovo fatto puro per il « beneficio » inestimabile di quel Sangue che scorre a rivi tra la polvere; il suo Dio sospeso in alto, « santifica l'aere » che lo avvolge, il Creatore si riconcilia col

creato « pacificans per sanguinem crucis Eius sive quae in terris sive quae in coelis sunt » (Col. 1, 20).

3) *Gesù fu crocifisso fra due ladroni.* — Ed anche qui S. Tommaso indaga se ciò fu conveniente e risponde di sì.

I Giudei credettero di accrescere così la sua vergogna: messo alla pari dei delinquenti, avrebbe partecipato alla loro infamia; ma nel piano divino quei disgraziati sono un simbolo ed un ammonimento. Il Salvatore « che non commise peccato, ma, per amor nostro, divenne il peccato » (S. Ambrogio), deve morire come un colpevole, tra i colpevoli. Tutti i figli di Adamo son chiamati « al Sacramento della Passione del Signore », buoni e cattivi, ma non tutti ne hanno un frutto salutare, come lassù uno prega, l'altro maledice: nota S. Matteo che « lo insultavano i due ladroni crocifissi con Lui », tutt'e due d'accordo dunque; solo dopo le terribili meraviglie operatesi, questo, a destra, si converte per un prodigio ben più grande che non lo spezzarsi delle pietre, quello, a sinistra, muore imprecando: la Croce ci appare ora quasi il seggio di Colui che verrà a giudicare i vivi e i morti « e metterà le pecorelle alla destra, i capretti alla sinistra » (Mat. 25, 33).

Fermiamoci un momento a ripensare gli insegnamenti del Maestro santo e meditiamo come là presso alla Croce si ha, per grandi linee, tutta la storia divina dell'umanità. La quale per secoli giacque sul suo Calvario di ignominia e di morte, per il peccato, finchè Iddio mandò il Figlio suo a salvarla. L'opera della Redenzione si inizia dal primo istante dell'Incarnazione, e Maria, la Vergine Madre dritta presso al Morente, ce ne ricorda il mistero di umiliazione, da Nazaret a Betlem, poi ancora per lunghi anni a Nazaret, perchè tutto Ella ha gelosamente conservato in cuor suo. Splende l'opera del Redentore nella evangelizzazione della vita pubblica, e Giovanni che sta presso alla Madre, ce ne ridice gli insegnamenti, la giornata, passo passo, parola per parola, dal Giordano al Tabor, al Cenacolo, al Getsemani, alla casa di Anna. Con lo spasimo e la morte del Crocifisso si ha la « consummatio redemptionis », culmina l'opera del Salvatore e « tutto è compiuto ». Venga ora l'umanità alla fontana perenne di quel Sangue divino: la parola di Gesù, predicata a tutte le creature, i prodigi operati come in quel meriggio tenebroso, l'amor suo, splendente più di qualunque prodigio, invitano ogni uomo che viene nel mondo. Eppure ancora nei secoli, c'è chi « calpesta il Figlio di Dio », « stima vile il suo Sangue », (Ebr. X, 28), e chi nasconde la sua vita in Dio con Gesù, ancora c'è chi muore bestemmiando e chi muore nella soavissima certezza delle misericordie divine. Sempre così, finchè Egli verrà un giorno, l'estremo del mondo, e porrà alla Sua destra, come il ladro consolato, i buoni che avranno rapito il regno dei cieli, alla sinistra, come il ladro disperato, i cattivi che a Lui avranno rubato un tozzo di pane, un bicchier d'acqua, un cantuccio difeso, un lembo di veste di cui aveva bisogno Lui, e saran vissuti per sè, non « per Chi è morto per essi » (II Cor. V, 15).

D. GIULIO LORINI

*Rettore del Seminario di Firenzuola (Firenze)*